

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Ente

D'Errico

2593

MATERA

STIGLIANI

91212

DISCORSI

PRONUNCIATI

DA URBANO RATAZZI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

MINISTRO DELL'INTERNO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

NELLE TORNATE

del 15, 27, 28 e 22 luglio 1867



FIRENZE

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1867



DISCORSO

IN RISPOSTA

ALL'INTERPELLANZA DELL'ONOREVOLE FERRARI

Tornata 15 luglio 1867

La Camera comprenderà agevolmente quale sia il sentimento che mi ha trattenuto sinora dal prendere parte a questa discussione.

Le interpellanze dell'onorevole Ferrari avevano un duplice scopo. Innanzi tutto, egli mirava a conoscere in qual modo avessero avuto luogo gli atti di nomina dei vescovi che seguirono sotto l'amministrazione passata; successivamente desiderava di sapere quali fossero su questo argomento gl'intendimenti dell'attuale Gabinetto.

Estraneo agli atti del precedente Ministero, dal momento che questo era stato assalito, era debito mio lasciare dapprima che coloro i quali ne fecero parte potessero eglino stessi assumere la loro difesa. E tanto più m'incombeva tal dovere in quanto che era mio

convincimento che gli uomini egregi che lo componevano avrebbero ben saputo far da per se stessi le loro giustificazioni.

Ma ora che queste furono addotte, ora che da questo lato della Camera (*Accennando a destra*) odo muoversi calde istanze perchè questa discussione venga chiusa, io stimo mio debito non di addentrarmi nel dibattimento che si riferisce agli atti del passato Ministero, ma bensì di dichiarare quali siano i divisamenti dell'amministrazione odierna su questa controversia.

E lo farò tanto più volontieri, perchè io pure ho ferma fiducia, e vivissimo desiderio che, dietro queste dichiarazioni, più facilmente anche si possa por fine all'altra che è per me dolorosissima discussione.

Io, dunque (*Vivi segni di attenzione*), senza entrare nella questione già toccata sulla libertà della Chiesa, senza discutere se sia o no opportuno che si conservino i diritti spettanti alla potestà civile in questa materia, e senza per nulla pregiudicare a questo riguardo, io dichiaro essere, a parer mio, incontestabile che non altrimenti si possano o togliere o modificare i diritti che in questa parte spettano al potere civile, salvo in forza di una legge. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

Se questi diritti, che sono consacrati dallo Statuto, non vengono tolti o modificati dal voto del Parlamento, e non ricevono altresì, per avere la sanzione legale, l'approvazione del potere esecutivo, certo essi rimangono fermi ed illesi, e non può a patto alcuno supporre che siano in guisa alcuna pregiudicati. Qualunque mutazione che si fosse voluto arrecare ad essi senza una legge sarebbe del tutto nulla ed illegale. (Bene! *a sinistra*) Ma non si debbe confondere coll'esistenza dei

diritti l'uso e l'esercizio di essi; ed è precisamente questa la distinzione che si vede, a mio avviso, letteralmente stabilita dall'articolo 18 dello Statuto. In questo articolo è dichiarato espressamente « che i diritti spettanti alla potestà civile (noti bene la Camera, non al Re, non alla Corona, non al potere esecutivo, ma *alla potestà civile*) in *materia ecclesiastica e concernenti all'esecuzione delle provvisioni d'ogni natura provenienti dall'estero saranno esercitati dal Re.* »

Questo dimostra che i diritti sussistono di per sè, che hanno il fondamento loro nella legge, e che quindi non possono, fuorchè con una legge, essere tolti o modificati; che invece l'esercizio loro spetta unicamente alla Corona, ossia al potere esecutivo. In questa parte, come già ebbi l'onore di accennare alla Camera, il Parlamento non esercita, per ciò che si riferisce al loro esercizio, se non che un potere di controllo, un sindacato sopra l'atto del potere esecutivo; poichè, se per avventura esso, nella forma con la quale questo esercizio si mandasse ad effetto, non si conformasse agli interessi dello Stato, il potere legislativo avrebbe diritto di censurare la condotta del Governo; ma non potrebbe infirmare quegli atti a cui egli avesse stimato di addivenire, purchè il diritto si fosse rispettato e fosse rimasto incolume ed inviolato.

Ora noi, o signori, abbiamo precisamente inteso in questo modo ciò che venne operato dalla passata amministrazione. Noi, senza punto indagare se fossero o no convenevoli il modo e la forma colla quale il precedente Ministero ha creduto di dover procedere alla nomina dei vescovi, ed a concedere loro le bolle d'investitura, abbiamo ritenuto che il Governo non avesse in alcuna guisa pregiudicato i diritti che erano stabiliti dallo Statuto, che quindi a noi incombeva il do-

assoluta di coscienza, la libertà religiosa, io non avrei difficoltà alcuna di proporre l'abrogazione.

Ma, signori, fra l'assentire all'abrogazione di alcuni di questi diritti, di quei diritti che non possono più essere consentanei alla civiltà dei tempi, ed il pretendere che essi tutti assolutamente, indistintamente debbano essere tolti ed abrogati, ci corre un grandissimo divario.

Ed a questo riguardo ripeterò quello che ho già iteratamente detto, che allora solo noi potremo addivenire ad un'assoluta abrogazione di questi diritti, quando anche l'autorità ecclesiastica sarà inchinevole a riconoscere l'assoluta libertà ed indipendenza dello Stato, quando sarà disposta ad abbandonare quelle pretese le quali mirano ad invadere i diritti ed i poteri della podestà civile. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

Quanto alla nomina dei vescovi, io non imprenderò ad esaminare se bene o male siasi operato nel procedere a molte elezioni di essi. Certo gravi erano le circostanze che potevano consigliare che si annuisse al desiderio di vedere cessate molte vedovanze delle sedi vescovili; ma, oggidì che si è già proceduto ad un numero, non dirò grandissimo, ma certo considerevole di queste nomine, oggidì che il numero delle sedi vacanti è molto scemato, io dichiaro che non credo opportuno consiglio di più oltre proseguire in questa via.

E notisi, o signori, io non faccio questa dichiarazione oggidì dopochè è sorta questa discussione; ma il Consiglio dei ministri ebbe già a far noto questo suo divisamento, è oltre un mese, alla Santa Sede, dichiarando cioè che per ora non s'intendeva di più oltre procedere nella nomina di altri vescovi. Dunque anche da questa parte la Camera può essere pienamente sicura.

Io non farò altra risposta all'onorevole Ferrari per ciò che concerne il futuro; mi permetta però che, se non ne ho parlato sinora, io dica anche poche parole quanto al passato.

Io credo (ed in questo in gran parte mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole Bertolami) che siasi già abbastanza discusso di tutto ciò che si riferisce al passato. Senza addentrarmi a sindacare il merito di ciò che si fece, ho però la fede che gli uomini, i quali erano allora al potere, giusta il parere di taluni, saranno caduti in un grandissimo errore, avranno presa una via non conveniente, non proficua all'interesse dello Stato; ma tengo per fermo che si renderà loro questa giustizia, cioè che l'errore loro era certamente ispirato dal sentimento di fare il bene del paese, di giovare alla patria. (*Bisbiglio a sinistra — Bene! a destra*)

Io non posso negare loro questa giustizia, e spero che altrettanto si farà da questo lato della Camera (*Indicando a sinistra*), e che nessuno si leverà a contraddirmi.

Signori, non incolpiamo le intenzioni. Io non dissimulo che, a questo proposito, forse si poteva andare più a rilento. Io ho professato a tal uopo un principio diverso, quindi non posso approvare il loro operato; però non posso contendere che essi, così procedendo, sebbene siano forse incorsi in errore, non miravano certo che a quello scopo che noi tutti ci prefiggiamo, di condurre il paese a salvamento, di ottenere quell'unità che sta in cima a tutti i nostri pensieri; desiderio che non appartiene ad un lato solo di questa Camera, ma è comune a tutto questo Consesso, come anche ai ministri.

Io quindi prego la Camera a non volere più oltre

continuare questa discussione, la quale impedisce sempre più la sollecita adozione di un disegno di legge che è vivamente desiderato dal paese.

Ed in vero, signori, quale frutto si potrebbe cavare da questa discussione ove venisse ancora più a lungo protratta? (*Interruzioni a sinistra*) Null'altro che quello di fare esprimere dalla Camera il voto che essa non intende di approvare gli atti a cui si è addivenuto.

Ma, io dico, dal momento che questi atti non si possono più distruggere...

Molte voci a sinistra. Perchè? perchè?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... non possono pregiudicare l'avvenire, e voi avete d'altronde l'affidamento che non si terrà la medesima via; signori, lo ripeto, a che gioverebbe un voto della Camera?

Io perciò vi prego, per quanto so e posso, di chiudere la discussione, di por fine ad una contestazione di simil natura che non conduce a verun risultamento, e di passare alla votazione degli articoli della legge....

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Così operando, io non dubito di asserire che faremo atto di omaggio al desiderio del paese non frapponendo ulteriori dilazioni a provvedere alle stringenti necessità delle nostre finanze. (*Bravo!*)

DISCORSO

DEL

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Tornata del 27 luglio 1867

Grandemente preoccupato della gravità della nostra situazione finanziaria e della necessità di provvedere senza indugi, in parte almeno, alle più urgenti strettezze dell'erario, io confesso sinceramente che, dappoichè si è aperta questa discussione, ho ascoltato con la più religiosa attenzione i vari discorsi che si pronunciarono su questo argomento, ed ho seriamente meditato alle varie proposte che dagli uni e dagli altri si andarono facendo, e le ho meditate col vivo desiderio di potere scegliere quella la quale mi fosse sembrata più conforme ai veri interessi del paese.

L'avrei accolta con la più grande soddisfazione, quantunque io pure mi fossi formato un concetto sulla convenienza di una proposta, e l'avrei accolta colla più grande soddisfazione, poichè non poteva guidarmi

in questa materia il sentimento personale o di partito, sia perchè dinanzi ai grandi bisogni del paese scompaiono le considerazioni di questa natura, sia poi perchè io stesso riconosco di non avere nè quel corredo di studi, nè quella esperienza che forse sarebbe richiesta dalle necessità attuali delle nostre finanze.

Ma, signori, od io mi sono grandemente ingannato, od il vero è che, sebbene uomini autorevolissimi in queste materie, uomini versatissimi nelle cose finanziarie, e che pure sono dal paese meritamente considerati come profondi economisti, abbiano messo innanzi parecchi progetti; tuttavia, lo dichiaro francamente, io non credo che questi rispondano alle necessità che ci premono, nè presentino quella soluzione plausibile che noi dobbiamo cercare ad ogni costo.

Io quindi, deplorando di non poter aderire ad alcuna delle proposte che si fecero, esporrò brevemente e modestamente le mie idee, indicherò il modo con cui mi sembra si abbia a provvedere, e lo indicherò portando il frutto non di studi, ma del buon senso e col sentimento unicamente da cui sono mosso, di giovare al nostro credito, di venire in soccorso alle strettezze da cui è travagliato lo Stato.

Due sono gli oggetti cui dobbiamo, o signori, principalmente mirare: l'uno di dare assetto alle finanze, di provvedere alle condizioni finanziarie per l'avvenire; l'altro è di provvedere alle necessità dell'erario che sono le più stringenti. Ed era principalmente, o signori, a questo secondo oggetto che mirava la proposta di legge che era stata presentata dal Ministero, e che venne sottoposta alle vostre deliberazioni.

Io dirò brevemente e dell'uno e dell'altro.

Quanto al provvedere all'avvenire delle finanze, la Camera non ha bisogno che io le ricordi come dalla

votazione del bilancio pel 1867 si abbia dovuto avere la dolorosa convinzione che esiste un annuo disavanzo di oltre 200 milioni: dal che è chiaro che, se non si provvede in qualche modo per ridurre, o, dirò meglio, per far cessare questo disavanzo, noi saremo condotti nelle più deplorabili condizioni, perchè ogni anno che i disavanzi si accumulano il nostro stato va sempre più peggiorando.

Egli è adunque forza, se vuolsi sinceramente porre riparo al pericolo che ci minaccia, è forza, dico, che questo disavanzo scompaia totalmente.

Ma in qual modo, o signori, dovrà egli scomparire?

L'ho già detto più volte, ed è inutile che lo ripeta, non vi sono che due mezzi, le economie e le nuove imposte.

Quanto alle economie, non si può disconoscere che molte già vennero dalla Camera deliberate, e che altre ancora possono introdursi nei futuri bilanci. Occorre d'altra parte avvertire che, anche stando al risultato del bilancio del 1867 (e senza che si abbiano ad introdurre maggiori economie di quelle che furono in esso prescritte), quando si dovessero applicare le norme stesse al bilancio del 1868, il disavanzo non sarebbe così grande come quello che appare per il 1867; poichè, se nel bilancio di quest'anno abbiamo un disavanzo di 217 milioni, egli è perchè molte di quelle economie che furono approvate, non si riferiscono che ad un semestre, od anche solo ad un trimestre.

Ma se invece voi applicate quelle stesse economie, se voi riducete nella stessa proporzione i capitoli sì e come furono ridotti dalla Commissione del bilancio e dal voto della Camera per l'intero anno, ognuno comprende che, invece di figurare una economia complessiva di 24 o 25 milioni, come credo sia quella che

venne introdotta nel bilancio del 1867, essa oltrepasserà probabilmente i 50 milioni; per modo che, anche lasciando il bilancio del 1868 nelle stesse proporzioni in cui fu deliberato quello del 1867, noi avremo sempre un disavanzo al disotto di 200 milioni per il 1868 stesso.

Ma, oltre queste economie, la Camera ha già udito in altra circostanza, come il Ministero sia disposto ad introdurne delle nuove. Io era anche disposto ad accettare in massa la riduzione di 20 o 25 milioni sul bilancio del 1868. Se sarà possibile nella discussione sommaria che avrà luogo sul bilancio del 1868 introdurne ancora delle maggiori, non sarà certo il Ministero che si renderà opponente. Poichè io spero che la Camera mi renderà questa giustizia, e me la renderà certo la Commissione del bilancio, che non solo giammai dal canto del Ministero si è fatta opposizione a tutte quelle economie che erano ragionevolmente possibili e conciliabili coll'andamento del servizio, ma ch'egli medesimo bene spesso prese l'iniziativa per introdurvi tutte quelle che gli pareva potessero essere dalla Camera accettate.

Or dunque, ritengo che realmente le nuove economie, massime quando queste siano congiunte col cambiamento delle leggi organiche, potranno portarsi anche ad una somma molto più elevata. Ma quando pure tutte queste economie vengano, come spero, introdotte, è pur sempre incontestabile, che rimarrà ancora un disavanzo ragguardevole; epperò sarà necessario ricorrere ad altri mezzi per poterlo fare scomparire, e questi non si possono ritrovare che colla creazione di nuove imposte.

Che nuove imposte abbiano a stabilirsi, io lo ritengo una imprescindibile necessità. L'ho già dichiarato, ed

il Ministero diede prova di essere in questo convincimento, allorchè, facendo la esposizione finanziaria, ha contemporaneamente presentato un progetto di legge per stabilire un balzello che producesse la vistosa somma di oltre 80 milioni, la qual somma allora parve assolutamente indispensabile per giungere ad equilibrare l'attivo ed il passivo.

Ora, signori, è inutile che io ripeta essere il Ministero fermo in questo convincimento che si debba votare tale imposta.

Ma dovrà essa votarsi immediatamente? E quando fosse votata immediatamente, potrà essa applicarsi, o dovrà essere immediatamente applicata?

Certo, signori, se questa nuova imposta si potesse votare immediatamente, se la Camera volesse prendere l'impegno di rimanere qui, di non aggiornarsi, finchè non fosse discussa e votata, io credo che renderebbe al paese un grandissimo servizio, ed il Ministero le ne sarebbe sommamente grato. Renderebbe un grande servizio, poichè è innegabile che, quando fosse votata un'imposta la quale potesse produrre una somma di tanto rilievo, l'effetto morale che ne conseguirebbe sarebbe grandissimo, nè potrebbe a meno di far rinascere la fiducia, ingenerando la convinzione che il Parlamento è deciso a voler pareggiare l'attivo ed il passivo, a far cessare quel disavanzo che rode tutte le nostre risorse, e scalza intieramente il nostro credito.

Ma se la Camera non credesse di poter prendere quest'impegno, se la Camera stimasse che nella stagione inoltrata in cui ci troviamo si avesse ad aggiornare la deliberazione sovra quest'imposta, forse ne avrebbero a scapitare materialmente le nostre finanze?

No, signori, non penso che le finanze ne scapitereb-

il progetto di legge, quella, cioè, che concerne i provvedimenti necessari per far fronte alle strettezze dell'erario ed a tutte le necessità che vanno fra non molto a presentarsi.

Non occorre che io mi accinga qui a dimostrare (avendo a ciò supplito parecchi oratori nella tornata di ieri) come sia assolutamente indispensabile, che pel finire dell'anno il Governo, onde colmare il disavanzo del 1867, abbia almeno a sua disposizione la somma di circa 150 in 160 milioni. È parimente inutile che io dimostri la necessità di fornirgli una somma ancora maggiore pel 1868, poichè, non potendosi applicare nell'anno prossimo nuove imposte, egli è manifesto che rimarrà sempre pel 1868 un disavanzo, a cui si dovrà provvedere con mezzi straordinari.

Per l'anno 1868 vi sarebbe pure il bisogno di fornire al Governo i mezzi per far scomparire il corso forzoso della carta.

A questo riguardo, malgrado gli eloquenti discorsi che furono pronunziati e dall'una e dall'altra parte, e che erano diretti a dimostrare come fosse, a giudizio degli oratori, poco opportuno il provvedimento del ritiro della carta-moneta, il Ministero è fermo nel suo pensiero che sia questo un grande flagello, il quale debba cessare al più presto possibile, debba cessare prima che scada il 1868. (*Bisbiglio*) Io non mi fermerò ora ad esaminare gli argomenti che furono addotti contro questa proposta, non mi fermerò perchè essendovi un altro progetto di legge, il quale è particolarmente rivolto a far cessare questo corso forzato, la sede più opportuna a sollevare siffatta questione, e farla risolvere col voto del Parlamento sarà appunto allorchè verrà in discussione il progetto medesimo: il che spero potrà fra non molto avverarsi, poichè mi fu

grato udire che già venne deposta al banco della Presidenza la relazione della Commissione.

Sarà quindi allora che si potrà non solo, ripeto, discutere la questione, ma si potranno anche proporre ed esaminare i mezzi coi quali il Governo sarà posto in condizione di far cessare il corso forzato. Io dunque, per ora, lascio questo argomento in disparte riservandomi di sostenere il progetto del Governo quando sarà giunto il momento opportuno. Mi limito a proporre i mezzi che possono essere necessari per colmare il disavanzo del 1867 e del 1868, ponendomi così, eziandio in questa parte, d'accordo colla Commissione, proponendo solo la somma di 400 milioni necessari appunto per far fronte ai bisogni di cui ho poc'anzi fatto menzione.

Qui, o signori, tocco l'argomento il più grave, perchè è quello su cui la Camera deve immediatamente pronunciarsi.

Ieri i vari oratori che hanno parlato, fecero, come dissi, parecchie proposte. Gli uni credettero che fosse perfettamente inutile dare al Governo qualsiasi mezzo sembrando loro che di mezzi fosse largamente già il Governo provveduto. Altri riconobbero che vi poteva essere qualche necessità e qualche ragione di concedere fondi straordinari; ma ad essi non sembrarono i bisogni così calzanti da richiedere immediati provvedimenti. Stimavano opportuno scindere questa legge, ammettendo intanto gli articoli già approvati dalla Camera, e rimandando il resto a momenti più tranquilli.

Alcuni invece credettero il bisogno molto calzante, ma non vedevano la necessità di dare una grande facoltà al Governo; basta, secondo essi, che egli potesse ottenere quant'era necessario per vivere sino all'ul-

timo giorno dell'anno (*Si ride*), o tutt'al più ai primi giorni dell'anno prossimo, quando cioè scade il pagamento degli interessi del debito pubblico. Altri finalmente dissero che era assolutamente impossibile dare un centesimo se prima non venivano votate altre imposte.

Signori, io non posso acconciarmi ad alcuna di queste proposte; vorrei, e lo dico francamente, vorrei potere arrendermi alla prima di esse, a quella cioè degli onorevoli Seismit-Doda, Avitabile e Marincola, e lo farei molto volentieri se potessi persuadermi con loro che per la fine dell'anno non siano necessari un 140 a 150 milioni per pagare i creditori, e meglio poi, se io potessi infondere quest'opinione nei creditori stessi... (*Movimenti*) Oh, si accertino gli onorevoli miei colleghi che io molto volentieri mi asterrei dal chiedere questa somma e non graverei il bilancio dello Stato di questa nuova passività.

Ma sventuratamente, per quanto possano essere sottili gli argomenti che furono da essi addotti, certo non avranno mai forza bastevole da persuadermi non essere necessario dare al Governo questi mezzi, essendo altronde evidentemente dimostrata la necessità di pagare le somme che si domandano.

Già l'onorevole Lanza in questa parte ha risposto vittoriosamente all'onorevole Seismit-Doda, facendogli conoscere come, stando ai dati stessi a cui egli si riferiva, per provare che tale passività non esistesse, era anzi evidente come, senza venire meno a quegli impegni, i quali certo il Parlamento non permetterà giammai che siano violati, fosse impossibile che queste somme venissero negate al Governo. L'onorevole Seismit-Doda diceva: se manca qualche somma, potete allargare i buoni del tesoro.

Ma, signori, quando vi sono già per 250 milioni di buoni del tesoro in circolazione, ognun comprende che non può essere questa somma grandemente aumentata.

D'altronde non so se, allargandosi troppo la circolazione dei buoni del tesoro, i sacrifici a cui dovrebbe sottostare il Governo per poterne avere l'incasso non fossero per divenire molto maggiori di quelli che si dovrebbero sopportare quando fosse dato al Governo un altro mezzo. Del resto l'onorevole Seismit-Doda, parlando delle casse dell'erario, egli veniva a liquidare la somma che poteva essere dovuta nel primo giorno del 1868 e veniva quasi a lasciarle senza un centesimo.

Ma sa egli pure, massime essendo già alienati i buoni del tesoro, che se la cassa non ha qualche somma in serbo, potrebbero arrivare molti e gravissimi inconvenienti.

Dunque si persuada l'onorevole Seismit-Doda, e si persuadano con lui coloro che hanno sostenuto l'istesso principio, che esiste la necessità di avere queste somme se noi vogliamo onoratamente soddisfare le nostre obbligazioni, e che quindi non possono essere negate al Governo.

Quanto poi all'onorevole La Porta, il quale (se non ammetteva positivamente la necessità) non negava per altro la possibilità che il Governo dovesse ricorrere a qualche espediente straordinario, mi permetta di osservargli che la sua proposta di dimezzare la legge, e rimandare ad altro tempo quella che concerne la concessione di 400 milioni non può essere ammessa. Prima di tutto, avverta che questo progetto era stato presentato dal Governo come un progetto semplicemente finanziario, ossia qual mezzo di provvedere l'erario per quanto gli possa occorrere. La Commissione ha creduto dover allargarlo inserendovi una

parte anche politico-religiosa, la parte, cioè, che era relativa all'estensione della legge 7 luglio 1866.

Siccome però la Commissione nel tempo stesso provvedeva anche per la parte finanziaria, il Governo non ebbe difficoltà alcuna di accettare le nuove disposizioni che venivano introdotte. Le accettò perchè, nel modo con cui si presentavano, il progetto si conformava alle sue convinzioni ed ai suoi sentimenti. Ma, o signori, se ora che il Governo accettò la parte che la Commissione ha creduto di introdurvi, si volesse non solo mantenere questa, ma respingere anche l'altra che il Ministero aveva presentata, la Camera ben comprende che sarebbe interamente falsato lo scopo che egli si proponeva, e che in conseguenza non potrebbe accettare nemmeno l'altra.

D'altronde, signori, ricordatevi che siamo al 27 di luglio, e che per quanto vivo possa essere in me il desiderio che la Camera rimanga senza aggiornarsi, io temo che, senza fallo si aggiornerà fra non molto; che quindi in questo scorcio di Sessione è impossibile che si possano prendere tutti quei provvedimenti, intorno ai quali senza dubbio Ella si riserva di deliberare quando sarà convocata nel mese di novembre.

Crede egli l'onorevole La Porta, esservi ora tempo sufficiente per deliberare intorno ai mezzi che si dovranno mettere in opera dal Governo, per avere i fondi necessari? È egli sicuro che in questo intervallo non succederanno fatti che rendano questa operazione più difficile? Basterà d'altronde poi che la Camera abbia deliberato, perchè si possano avere subito i fondi? L'onorevole La Porta conosce queste cose meglio di me; e sono certo che egli nella sua coscienza deve riconoscere, che il voler rimandare la deliberazione

intorno a questi mezzi al prossimo novembre, è lo stesso che negare i mezzi medesimi.

Vengo a coloro che, più temperati, riconoscendo la necessità di provvedere, indicarono alcuni mezzi in massima e ne accennarono altri puramente adatti alla somma strettezza del tempo. Voglio parlare del progetto dell'onorevole Lanza.

Egli riconoscendo che per colmare il disavanzo del 1867 e 1868, potevano essere necessari altri 300 o 400 milioni, indicava, come mezzo opportuno al conseguimento di questa somma, un prestito obbligatorio. Nel medesimo senso ha parlato l'onorevole Frascara. Ma dopo avere accennato a questo mezzo l'onorevole Lanza soggiunse tosto che non si doveva fare esperimento di esso se prima non si erano votate le leggi di imposta. Intanto però egli aderiva a concedere quanto strettamente potesse essere necessario al Ministero per vivere fino alla fine dell'anno...

LANZA G. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.... e per trovare questo mezzo, siccome egli credeva che il disavanzo del 1867, rispetto soprattutto al fondo di cassa, non potesse essere al di là degli 80, 90 o 100 milioni, egli proponeva che si desse al Governo la facoltà di alienare per otto milioni di quella rendita che era della cassa ecclesiastica...

LANZA G. No, una nuova emissione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Fa lo stesso; otto milioni di rendita, aggiungendo che poteva poi ancora il Governo servirsi di altri quattro milioni che erano già stati emessi.

Ora io non posso prima di tutto accettare la proposta del prestito forzato nè immediatamente, nè aggiornandolo al tempo in cui si fossero votate nuove leggi

d'imposta. Non l'accetto perchè credo che nelle condizioni attuali del paese non sarebbe possibile lo sperare che questo prestito ottenesse favorevole risultato. Non è, signori, dopo pochi mesi da che un prestito forzato e sommamente grave ha colpito il paese, che si possa con qualche fiducia ricorrere nuovamente a questo stesso espediente.

L'onorevole Lanza non ignora di certo che le cartelle del prestito del 1866 sono non solo per la metà, ma quasi per i due terzi presso i pubblici stabilimenti. La Banca Nazionale ne ha poco meno del terzo, e tutti gli altri stabilimenti ne hanno; locchè prova che il paese non ha più in se stesso i mezzi, non ha più le risorse necessarie per farvi fronte; mentre è chiaro che se egli tali mezzi avesse posseduto, non l'avrebbe lasciato nè alla Banca Nazionale, nè agli altri stabilimenti di credito.

Di più l'onorevole Lanza sa meglio di me che ancora molti comuni e parecchie provincie sono impegnati per questo prestito, e quindi è ancora a temersi che se per avventura le provincie e i comuni non potessero soddisfare, lo Stato stesso dovrebbe forse subire le conseguenze di questa operazione.

Comunque, certo si è che il non essersi il prestito distribuito fra i vari contribuenti che vi furono soggetti, dimostra evidentemente che la condizione del paese non era tale che potesse l'anno scorso sopportarlo; molto meno poi il potrebbe oggidì.

L'onorevole Frascara ci disse che il raccolto, di quest'anno, fu molto favorevole, soprattutto quello dei bozzoli.

Io riconosco che in parecchie località i raccolti furono in quest'anno abbondanti, e che le condizioni di parecchie provincie sono piuttosto floride.

Ma, o signori, quando voi imporrete un prestito forzato non andate a percuotere soltanto quelle provincie le quali si trovano in condizioni favorevoli, ma quelle altresì che furono tocche da qualche flagello.

Ora, molte provincie che furono flagellate dal colera, e da altri malanni, mal potrebbero sopportare questo nuovo aggravio che si vorrebbe loro imporre.

A mio giudizio perciò anche senza discutere se si debba imporre questo prestito o prima o dopo le nuove imposte, resta evidente che esso non potrebbe giammai essere approvato.

Dico poi all'onorevole Lanza che il volere introdurre contemporaneamente all'imprestito nuove imposte, neppure mi parrebbe conveniente; perchè in tal caso si colpirebbero doppiamente i contribuenti, aggravandoli dall'un canto di una nuova imposta, e dall'altro con un imprestito forzato, il quale, mi permetta l'onorevole Lanza che io lo dica, si risolve sostanzialmente in un vero balzello, dovendosi dal contribuente sopportare quel divario che corre tra il valore venale dei titoli e la somma che egli è obbligato a pagare perchè stabilita dalla legge.

Dunque io metto assolutamente in disparte la questione del prestito obbligatorio.

Quanto alla proposta dell'onorevole Lanza, di volere concedere la facoltà di alienare una rendita di 8 milioni, non mi è del pari fattibile accettarla; non l'accetto prima di tutto per un sentimento di dignità non personale, non potendo qui essere questione di persona, ma per un sentimento di dignità pel Governo; non l'accetto poi perchè la crederei sommamente funesta.

Pare a me che, quando il Governo si presenta a voi e vi dice quali sono i bisogni del paese per provve-

dere al disavanzo dell'anno corrente e di quello al quale ci avviciniamo, riesca strano alquanto che la Camera venga a dirgli: noi vi daremo fino a quella certa misura; quando poi vorrete procedere più oltre, noi vogliamo ancora sentire quello che intendete di fare. Ma, signori, io lascio questo in disparte, e dico solo che questa proposta dell'onorevole Lanza riescirebbe finanziariamente nociva. E come potrebbe egli dissimularlo? Egli che è versatissimo in queste questioni, essendo stato parecchie volte ministro delle finanze, non s'avvede forse in quali condizioni porrebbe il Governo obbligandolo a gettare sul mercato a giorno fisso una data quantità di rendita consolidata?

Quando i banchieri sapranno che il Ministero si trova in questa indeclinabile necessità per non mancare ai pagamenti cui è obbligato, evidentemente essi profitteranno di questa circostanza, e si varranno di tutti i mezzi per agire sul corso dei fondi pubblici; azione, signori, che sarebbe funesta non solo per la operazione dei 10 o 12 milioni che voi intendete di alienare, ma funesta eziandio per quanto concerne tutta la nostra rendita, poichè voi invitate necessariamente i banchieri a far in modo che la rendita vada in ribasso, ben sapendo che si dovrà gettare quest'altra parte di rendita sul mercato. E quando la rendita è al ribasso non ne soffre soltanto il Governo che la deve alienare, ma se ne risentono pure tutti i portatori della medesima. Io dunque ripeto che non posso assolutamente accettare questa proposta dell'onorevole Lanza.

L'onorevole Sella invece, con quel fare franco e rischioso che svela in lui un convincimento sempre rispettabile, quantunque non si possa sempre partecipare, ha respinto qualunque concessione. Egli ha detto: non

vi darò neppure un centesimo, se prima non è votata una legge d'imposta.

Ma, signori, se la Camera non la vota, il Governo dovrà dunque rimanere senza i mezzi necessari per far fronte alle sue passività? (*Sensazione*)

Io sono d'accordo coll'onorevole Sella che si debbano votare le imposte; io mi unisco a lui per insistere presso la Camera onde le imposte si votino, ma mettere per condizione che non si debbano dare al Governo i mezzi di soddisfare i suoi debiti, se prima le imposte non sono votate, quando d'altronde ciò non dipende dal Governo, io confesso che di ciò non mi so rendere ragione.

Rammenti d'altronde l'onorevole Sella, quello che ho già indicato riguardo alla proposta dell'onorevole La Porta; se non vengono votate imposte prima che la Camera si aggiorni, non si potranno votare che verso il fine di novembre o sul principio di dicembre, poscia si dovrà ancora pensare a quali mezzi si debba ricorrere per far fronte a quei bisogni.

Non dimentichi l'onorevole Sella in quali dolorosi frangenti si è egli trovato sul finire del 1864 quando, avendo egli nel settembre di quell'anno assunto il Ministero delle finanze, disse di avere trovato le casse vuote, e che gli mancavano i mezzi necessari per andare avanti; pensi alla difficile situazione in cui si trovò sul finire del mese di dicembre, quando fu costretto di venire al Parlamento a chiedere che gli si votassero assolutamente quelle imposte che egli aveva proposte, e gli si dessero i mezzi necessari onde sopprimere ai suoi bisogni.

Ora, signori, vorrete voi porre di nuovo il Governo nella necessità di venire a giorno e ad ora fissa a costringere i deputati dicendo loro: o votate queste imposte, oppure noi siamo costretti al fallimento?

No, signori; io credo che la Camera debba votare le imposte, ma desidero che ciò non avvenga se non dopo una discussione ampia e libera, non potendosi votare sotto la pressione di una odiosa necessità. (*Applausi a sinistra e nelle tribune pubbliche*)

PRESIDENTE. Silenzio nelle tribune!

(*L'oratore si riposa cinque minuti.*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non potendo adunque accettare alcuna delle proposte che si fecero, non posso a meno d'insistere in quella che si fece dalla Commissione e che venne da me accettata. Ma a proposito di questa proposta, per la quale si chiede la concessione di 400 milioni al Governo, sorge la questione sul modo con cui si potranno procacciare questi 400 milioni.

Vorrete voi, si può domandare, emettere rendita sul debito pubblico? Vorrete emettere cartelle fondiarie o colle condizioni che furono suggerite dalla Commissione, od anche con altre condizioni? Vorrete ricorrere ad altri espedienti? Vorrete che questa rendita, o queste cartelle abbiano l'ipoteca sopra i fondi dell'asse ecclesiastico, che ora sarebbero dichiarati, col progetto di legge, beni nazionali?

Signori, è molto difficile il potere fin da questo giorno indicare quale sarà il mezzo più conveniente da scegliere fra qualche mese; poichè la scelta di un mezzo piuttosto che di un altro dipende da circostanze che mutano bene spesso col mutare delle cose. Solo nell'intervallo trascorso dal dì che fu presentato il progetto di legge al giorno d'oggi, non una, ma più variazioni avvennero che avrebbero potuto produrre un mutamento sulla stessa operazione.

Le discussioni medesime che ebbero luogo nel seno di questa Camera hanno potuto influire sull'adottamento di uno anzichè di un altro partito. Come vorrete dun-

que che oggidì possa il Governo dichiararvi con precisione se egli accetti piuttosto una forma che un'altra?

Ad ogni modo, se io debbo dire francamente quello che penso, e che credo il partito migliore, e più lontano dalle incertezze, e dalle oscillazioni... (*Movimenti di più viva attenzione*)

Io vi dichiaro senza esitanza che la scelta, a parer mio più conveniente, sarà quella, o di una rendita, o anche se volete di obbligazioni, alle quali si dia o no ipoteca sopra i fondi ecclesiastici, ma si dia incontestabilmente l'esclusiva e privilegiata destinazione di essere ricevute alla pari come denaro metallico in pagamento del prezzo dei beni ecclesiastici. (*Movimenti*)

Io credo, o signori, che, quando a questi titoli, che voi creerete per fare entrare nelle casse dello Stato la somma, di cui si ha bisogno, quando a questi titoli, dico, voi accorderete un privilegio di questa natura, voi otterrete prima di tutto che questa emissione si farà nell'interno; in secondo luogo vi sarà facile di far procedere l'emissione in ragione dei bisogni dell'erario, senza che la parte che ancora rimane ad alienarsi e che potrà essere alienata in un termine più remoto, non ne abbia menomamente a scapitare. E ritenete, o signori, che l'inconveniente più grave, allorchè si fa una creazione di una rendita, che si vuole emettere a più riprese, l'inconveniente più grave è questo che la parte di rendita la quale non si aliena, pesa enormemente in sul mercato e deprezza quella che è già stata emessa.

Naturalmente tutti gli speculatori attendono il momento in cui si faccia l'alienazione della rendita non ancora messa sul mercato, e questa sospensione porta necessariamente un ribasso di prezzo in quella che già venne alienata o si va alienando.

Per lo contrario, quando voi date a questo titolo limitato puramente ai 400 milioni un privilegio che non può essere esteso a nessun altro titolo, questo privilegio, ben lungi da soffrire un deprezzamento mano a mano che si va la rendita alienando, acquista prezzo maggiore perchè si avvicina sempre più il momento in cui potrà questa rendita essere impiegata nell'acquisto dei beni stabili. Non esito quindi affermare che questa probabilmente potrà essere la forma più conveniente con cui si abbia a provvedere all'emissione dei titoli, perchè, lo ripeto, in tal guisa voi fate l'imprestito all'interno, e nel tempo stesso fate l'operazione nel senso che è richiesto dalle esigenze dell'erario.

Di più, o signori, la rendita emessa in questo modo ha un altro vantaggio, ed è che se voi siete costretti ad emetterla ad un valore inferiore a quello pel quale potrà essere ricevuta come contante in soddisfacimento del prezzo dei beni, ne sarete compensati sopra questo prezzo stesso, perchè naturalmente il compratore dei beni ad ogni modo calcola il valore che gli è costata la rendita, e quanto minore sarà questo valore, tanto maggiore sarà il prezzo a cui egli sarà disposto di acquistare i beni. Perciò se vi può essere apparentemente una perdita, questa, se non intieramente, in gran parte scompare.

Se quindi non sovraggiungono circostanze le quali debbano indurre il Governo a mutare il suo concetto, sarà questa la forma che esso darà a questa emissione dei titoli; e la darà, perchè io sono perfettamente d'avviso con molti degli oratori, i quali hanno parlato sovra quest'argomento, che nelle condizioni attuali, qualunque sia la forma che voi date alla nuova emissione dei titoli, o sotto l'apparenza di ren-

dita, o sotto la forma di obbligazioni fondiarie, o sotto qualunque altra, egli è certo che voi non potrete avere una somma maggiore di quella che nel comune commercio si dà alla nostra rendita sul mercato europeo.

Ora, o signori, se noi fossimo costretti a fare una emissione di rendita o di obbligazioni a questo tasso, affermo senza esitanza che questo sarebbe il contratto più rovinoso che far si possa, perchè sarebbe difficile che si potesse alienare al di là del 48 o del 49 per cento; e quindi noi saremmo costretti a pagare per questi 400 milioni altri 40 milioni d'interessi, il che verrebbe a produrre un insopportabile aggravio pel nostro bilancio. Io non mi sentirei la forza di fare una operazione, la quale potesse produrre dei risultati così funesti all'erario nazionale.

Invece, o signori, adottandosi l'altro sistema, sono convinto che la rendita può essere alienata ad un tasso molto più elevato, ad un tasso che poco si scosti dal valore nominale; tale infine che in ogni caso, trovandosi una perdita, questa sarà facilmente compensata.

Del resto, o signori, avremo sempre con quest'emissione un altro vantaggio. Se per avventura le condizioni del paese, le forze dei cittadini non fossero tali da poter coprire una gran parte della rendita che sarebbe emessa, avremmo sempre un titolo, il quale ci potrebbe servire per ottenere anticipazioni, ed intanto far fronte alle necessità più grandi che ci stringessero.

Io ho l'intima convinzione che, anche senza ricorrere a quest'estremo espediente, noi avremo nella forza stessa del paese quanto basta per sopperire, man mano che si presentano, ai bisogni dell'erario; poichè se è vero (come ho accennato nel corso del mio dire), che alcune provincie si trovano soverchiamente aggravate e percosse da flagelli o da meno prosperi raccolti,

molte altre si trovano invece in istato assai florido, dove i capitali affluiscono, e per conseguenza là dove esistono questi capitali (voi troverete coloro che, nel desiderio di aspirare all'acquisto dei beni ecclesiastici che dovranno presto essere posti in vendita), sapranno impiegarli con oro vantaggio nell'acquisto di questa rendita.

Dunque, ripeto, se non sopraggiungono altri eventi che possano consigliare al Governo un sistema meno costoso, io dichiaro che mi atterrò a questo. Ma, appunto perchè potrebbero essere variate le circostanze, appunto perchè sarebbe impossibile di definire in un articolo di legge piuttosto questa che quella forma, io prego la Camera a voler lasciare al Governo una certa larghezza, limitandosi a concedergli la facoltà che egli le domanda, e concederla, ben inteso, a condizione che la rendita, che si dovrà emettere per quest'oggetto, debba essere estinta col prezzo dei beni dei fondi ecclesiastici.

Ed in questo modo, o signori, si potrà molto efficacemente ottenere quello scopo a cui con giusta ragione l'onorevole Lanza nella tornata di ieri alludeva. Egli si doleva perchè non si fosse provveduto nei precedenti prestiti che, mentre si creava una rendita, non si fosse contemporaneamente creata un'imposta la quale bastasse a far fronte agl'interessi. Questo inconveniente non può aver luogo se voi approvate il mezzo che vi propongo, poichè, quando voi destinate il prezzo di certi beni all'estinzione del prestito, voi non solo provvedete al pagamento degli interessi, ma provvedete all'estinzione del debito stesso. È certo invero che, essendovi poco meno di un miliardo di beni stabili in vendita, questo miliardo potrebbe essere più che sufficiente ad estinguere i 400 milioni di rendita.

Io dunque prego la Camera a voler concedere la facoltà nei termini che ho indicati.

Signori, parmi di potere affermare che il Ministero abbia, nel corso di questa lunga e faticosa discussione, dato prova alla Camera della più grande arrendevolezza.

Io mi sono acconciato a tutti quei temperamenti che (da qualunque parte della Camera venissero) mi parvero concilianti cogli'interessi del paese e colla dignità del Governo. Ma se oggidì la Camera non aderisse alla proposta che stiamo discutendo, a quella proposta, la quale fu il movente che ci indusse a presentare questo progetto di legge; se la Camera credesse o di doverla respingere, come taluni vogliono, o di doverla modificare in modo che certo non esprimerebbe fiducia negli uomini che seggono sopra questi banchi, io, o signori, non potrei a meno di respingere qualunque sia questo voto.

Noi, o signori, che comprendiamo le grandi difficoltà che ci premono, noi che vogliamo mantenere ferme ed illese nel loro spirito le nostre istituzioni, che vogliamo sottometterci a tutti i doveri, attenerci a tutte le norme che sono segnate al potere esecutivo, noi sentiamo quanto sia importante, per chi regge la cosa pubblica anche in momenti normali e tranquilli, avere la fiducia del Parlamento. Ma se questa fiducia è richiesta in circostanze placide e favorevoli, essa, o signori, è assolutamente indispensabile, essa è una indeclinabile necessità quando il Governo è circondato da difficoltà interne ed esterne. In queste contingenze, noi attendiamo, calmi e tranquilli, che voi ci diciate, se potremo ancora, forti della vostra fiducia, affrontare tutte queste difficoltà continuando a sedere su questi banchi. (*Vivi segni d'approvazione da vari lati della Camera — Breve pausa — Conversazioni animate*)

DISCORSO

IN RISPOSTA

ALL'ONOREVOLE LANZA

Tornata del 28 luglio 1867

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non dirò all'onorevole Lanza che delle intenzioni è solo giudice Iddio, non lo dirò, perchè sì la conoscenza che ho personale di lui, come la franca e leale di lui dichiarazione, mi convincono che egli non ebbe giammai il pensiero di dare un voto di sfiducia al Ministero.

Ma, o signori, noi giudichiamo sopra i fatti; rispetto alle intenzioni, quando pure io le apprezzassi, esse non possono essere apprezzate dal paese.

Mi permetta invero l'onorevole Lanza. Egli che fu più volte ministro, che sa quanto sia duro e penoso sedere su questi banchi, quando non si è perfettamente tranquilli di avere la fiducia del Parlamento, mi permetta, dico, che io gli domandi, se quando fosse venuto chiedendo una somma la quale gli paresse ne-

cessaria per far fronte ai bisogni del tesoro, fosse sorto qualcuno e gli avesse detto: Non è vero che vi sia necessario quanto ci chiedete: o nulla vi occorre, o se può essere conveniente darvi qualche cosa è questa molto al disotto della vostra proposta; quindi o nulla vogliamo concedervi, o darvi molto meno. Come avrebbe egli interpretata questa opposizione; vi si sarebbe egli tranquillamente acquietato? Oh no certamente! No, signori, io metto pegno, che l'onorevole Lanza si sarebbe vivamente risentito, e non avrebbe esitato a rispondere che, per quanto fosse buona e lodevole l'intenzione, da cui poteva essere l'opponente ispirato, il fatto però della stessa opposizione suonava troppo apertamente sfiducia contro la sua amministrazione. Sono certo che non avrebbe esitato a respingere siffatta opposizione, e respingendola rispondere a chi l'aveva promossa: o voi avete fiducia nel Ministero, ed allora concedete la somma che, a lui pare indispensabile per provvedere al servizio dello Stato; o voi non l'avete, e allora dichiaratelo apertamente; qualunque vostra espressa dichiarazione in senso contrario, siccome non può distruggere il fatto, così non può dare prova di una intenzione, che è dal fatto stesso contraddetta.

Ripeto dunque che io non voglio indagare l'intenzione dell'onorevole Lanza, anzi la credo conforme a quella, ch'egli ci ha espressamente dichiarata; ne ho l'intimo convincimento. Ma certo la sua proposta dimostra implicitamente sì, ma incontestabilmente sempre una vera sfiducia, qualunque d'altronde possa essere il recondito pensiero dell'animo suo, e soprattutto di coloro che divisassero di approvare la proposta stessa.

Quando dunque il di lui fatto portava con sè que-

sta necessaria spiegazione, si presentava indispensabile pel Ministero accettare la questione nel senso che gli veniva posta, ed accettandola dichiarare nettamente qual fosse il suo pensiero su questo argomento.

L'onorevole Lanza mi appuntava di essere troppo tenero pei contribuenti, quando invece mi correrebbe, come ministro di finanze, il più rigoroso dovere di dir loro francamente la verità. (*Con calore*) E, come se ciò non bastasse, rinfrancava l'accusa, accagionandomi di volere accattarmi popolarità, facendo credere che fosse meglio non aggravare la mano con nuove imposte, quasi che fossero sufficienti quelle, che già furono sancite. Ma ignora egli forse che pochi uomini hanno sventuratamente potuto al pari di me dar prova che, richiedendolo l'interesse dello Stato, sanno con animo sereno affrontare la più odiosa impopolarità? (Bene! Bravo! *a sinistra*)

Come dunque ha potuto egli con sicura coscienza supporre che io avrei indietreggiato dal compimento dell'ufficio mio, solo per timore di essere impopolare? Oh! siassicuri l'onorevole Lanza, e non dubiti che, se avessi la convinzione potersi oggidì dal paese immediatamente supportare quelle gravi imposte che egli vorrebbe introdurre, siassicuri che non sarebbe per mancare a me il coraggio di presentarmi al Parlamento proponendo la pronta ed immediata loro applicazione.

Non è, signori, la condizione dei contribuenti che mi stia esclusivamente a cuore; se mi perito a fare quella proposta, egli è principalmente nell'interesse ben inteso delle finanze e del loro avvenire.

Riflettete, signori, che se voi gravate soverchiamente la mano sottoponendo i contribuenti al pagamento di balzelli, che tolgano loro assolutamente la

possibilità di qualsiasi risparmio, e che oltrepassino la misura delle loro forze, voi necessariamente paralizzate in questo modo la vera sorgente della ricchezza nazionale, voi paralizzate la produzione; e, mentre giungerete con grandissime difficoltà, e forse non giungerete nemmeno a soddisfare le esigenze del momento, voi porterete il colpo più grave e più funesto che si possa portare al ristabilimento del nostro assetto finanziario: lo portate, ripeto, assai più grave di quello, che sarà per cagionargli la perdita di quelle somme, che una immediata e troppo spinta imposta potrebbe in ora fare entrare nelle casse dell'erario. Non è che io sfugga da questa imposta: la ritengo anzi un'indclinabile necessità; ma la quistione sta nel determinare in qual tempo la si debba riscuotere. (Bene! *a sinistra*) Certo è cosa facile, o signori, presentare un bilancio in equilibrio, per quanto grave possa essere il disavanzo; è facile quando si vogliano dall'un canto ridurre senza alcun riguardo le spese e togliere così quelle somme, che troppo gravano la parte passiva, e dall'altro si elevi l'attivo, introducendo senza veruna considerazione e misura le imposte.

Ma questo espediente che chiunque può facilmente ideare non è certamente quello che possa porre in salvo la condizione delle finanze, e che debba proporsi da un ministro, il quale intenda di seriamente e stabilmente persuaderci. Il ministro di finanza, non deve solo esaminare la situazione momentanea del tesoro, non deve solo tener conto dell'attivo e del passivo in un dato anno, ma deve soprattutto e principalmente considerare le questioni economiche del paese, deve attentamente rivolgere eziandio i suoi studi e le sue cure, onde le risorse che possono esser latenti nel paese, si manifestino, si sviluppino, e, concorrendo

ad accrescere il movimento economico e la ricchezza nazionale, giovinò a migliorare direttamente ed indirettamente la condizione delle finanze.

A questo scopo deve specialmente mirare chi soprintende alla direzione delle finanze; e certo, quando potrà essere raggiunto, svaniranno tutti i pericoli per il loro avvenire.

Io lo confesso, signori, sono più d'ogni altro dolente di non avere al canto mio un uomo speciale, cui sia quella missione affidata; ne sono dolente, perchè, come lo dissi più volte, ho l'intima coscienza di non essere fornito nè di quegli studi, nè di quella esperienza, che è indispensabile nelle difficili contingenze nelle quali versiamo; e può essere certo l'onorevole Lanza che, per quanto sia severo il giudizio che porta a mio riguardo su questo argomento, il di lui giudizio sarà sempre più benevolo di quello che sono pronto a darne io stesso.

È appunto perciò che ho atteso e ricercato onde qualcheduno, più di me competente, sorgesse e venisse a proporre qualche mezzo che fosse atto a condurci a salvamento; l'accerto di bel nuovo che l'avrei accolto di tutto buon grado, e mi sarei volenterosamente con esso associato per ottenere quell'intento che mi sta grandemente a cuore. Ma, signori, è forse mia colpa se questo mezzo non si è proposto? È forse mia colpa se fra i molti espedienti che si misero innanzi, gli uni in contraddizione cogli altri, non ve n'ha un solo che possa essere convenientemente accettato? È forse mia colpa se fra i vari oratori, i quali svolsero le loro idee e i loro piani, non ho potuto intendere alcuno che consigliasse un mezzo per porre un efficace e sicuro riparo al dissesto delle nostre finanze? (*Sensazione*)

Come dunque potrei io essere con giustizia redar-

guito se per una fatale necessità mi trovo costretto a sopportare questo peso che è per me incontestabilmente gravissimo?

L'onorevole Lanza censurava pur anco amaramente la mia proposta della emissione di una rendita, col privilegio di essere ricevuta in pagamento per il prezzo dei beni, e la censurava perchè, a suo giudizio, questa rendita verrebbe ad aggravare grandemente il bilancio dello Stato di altri 40 milioni. Ma io vorrei prima di tutto che egli mi dicesse, se quella certa alienazione di rendita, che fu da lui proposta, la si possa ottenere senza pagamento di interessi, e senza che nel tempo stesso, mi perdoni, senza che nel tempo stesso debba stanziarsi sul bilancio dello Stato la somma corrispondente a questi interessi? Io spero che egli stesso vorrà meco convenire che, anche nel senso della di lui proposta, questo stanziamento sarà pur sempre indispensabile.

Ora io domando all'onorevole Lanza: crede egli che potrà essere alienata a condizioni migliori la rendita che egli mi propone o non piuttosto quella che venne da me indicata?

A mio giudizio, e spero ch'egli non vorrà in ciò contraddirmi, a mio giudizio, volendosi anche ammettere la peggiore di tutte le ipotesi, sarà sempre certo però che il titolo da me ideato, portando con sè il privilegio di potersi rimettere come moneta sonante pel prezzo dei beni, avrà sempre un valore maggiore, e sarà maggiormente ricercato dell'altra rendita, che, senza presentare più grandi vantaggi, da un altro canto è però mancante di quel privilegio: al peggio andare, e non volendosi tener conto di questo privilegio, il valore sarà almeno eguale. Perchè dunque l'onorevole Lanza, il quale fa quella proposta, respinge così cieca-

mente la mia, la quale lascia almeno la speranza di un più favorevole risultamento a pro delle finanze?

Ma vengo più direttamente a rispondere alle osservazioni che mi furono da lui opposte. Egli ci diceva: voi volete un'emissione per fare un capitale di 400 milioni; io invece mi limito all'alienazione di una rendita di 12 o 14 milioni, ossia di quanto possa essere necessario per far fronte al disavanzo dell'anno corrente.

Ma, o signori, ho già dichiarato che il Ministero non intende di alienare alcuna rendita, qualunque essa sia, se non che in proporzione dei bisogni dell'erario, e mano a mano che questi bisogni si presenteranno, ed ho anzi aggiunto che egli preferiva la rendita speciale da esso accennata, appunto perchè la si poteva mano a mano alienare, senza che la parte creata, ma non alienata, ne venisse a scapitare.

Or dunque, se per l'anno corrente non sarà necessaria un'alienazione maggiore di 6, 7 o 8 milioni, si assicuri l'onorevole Lanza, che anche, secondandosi il disegno del Ministero, il bilancio non sarà maggiormente aggravato di quello che lo sarebbe, quando venisse accolta la di lui proposta; ma lo sarà incontestabilmente molto meno, perchè, ripeto, se si dovesse alienare la rendita, cui l'onorevole Lanza allude, è certo che si conseguirebbe una somma molto al di sotto di quella che spero, anzi ho piena fede, si ricaverà dall'alienazione della rendita da me proposta.

Infine l'onorevole Lanza, spaventato della situazione delle nostre finanze, vede il finimondo, non ha più speranza che si possano riparare i pericoli che ci sovranstano, e considera la rovina inevitabile laddove il progetto del Ministero fosse accolto.

Io non dirò che sia lieta la condizione del pubblico

erario; mi pare anzi di avere già fatto comprendere alla Camera quanto io ne sia preoccupato, quantunque abbia la coscienza di non avervi influito. (Bene! *a sinistra*)

LANZA G. Io ho influito meno di lei.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non accuso nessuno...

LANZA G. È una recriminazione.

PRESIDENTE. Non interrompa.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io sono ben lontano di volerne accagionare l'onorevole Lanza. Egli sa che non è mio intendimento di fargli un rimprovero; ma solamente io non voglio nemmeno che mi si muova una somigliante censura. Per quanto mi riguarda, la respingo altamente.

Io sono vivamente preoccupato della condizione delle finanze, e mi pare di averlo già dichiarato, senza che l'onorevole Lanza venisse egli quasi a far supporre essere d'uopo che il Ministero sia spinto dall'iniziativa parlamentare per venire a proporre novelle imposte.

Io, o signori, ho dichiarato che erano necessarie nuove tasse, e non solo l'ho dichiarato, ma (e la Camera lo sa) contemporaneamente all'esposizione della situazione finanziaria, fu da noi presentato il progetto di legge per una nuova imposta.

Il Ministero, o signori, ha immediatamente compreso che era impossibile portare l'equilibrio al nostro bilancio, se, unitamente all'introduzione delle economie, non si stabilivano nuovi balzelli. È appunto in tale intento che egli ha presentato il progetto di legge per porre queste nuove gravezze, ed ha proposto tutti quei risparmi che era possibile di operare.

Dunque l'onorevole Lanza si tranquilli, e si accerti che questo grande spavento, da cui l'animo suo è con-

turbato, lo spavento cioè di una prossima rovina delle finanze, se i mezzi da noi proposti venissero approvati, non ha ragione di essere.

Infatti di che si tratta? Di emettere una rendita corrispondente a 400 milioni di capitale.

È egli o no l'onorevole Lanza persuaso che il valore dei beni ecclesiastici sia maggiore della somma che sarà necessaria per formare questa cifra di 400 milioni?

LANZA G. Ce ne vogliono settecento.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi perdoni, posso ingannarmi, ma ho una viva speranza che questa rendita si potrà emettere ad un tasso, che non si scosti gran fatto dal 75 all'80 per cento; ho questa speranza; e l'onorevole Lanza, il quale ci viene proponendo un prestito forzato, debbo credere che, se ben esamina la sua coscienza, deve riconoscere che egli pure partecipa le mie idee su quest'oggetto; poichè, se egli credesse non potersi ritrarre dall'alienazione di questa rendita che il 50 per cento, come egli ci accenna, io domando con quale coraggio avrebbe potuto proporre un prestito forzato, portando la rendita al pari, e così mettere una imposta del 50 per cento sopra il capitale? (Bene! Bravo!)

Evidentemente egli non può avere questa persuasione. Egli deve convenire con me che vi siano capitali nello Stato, e che essi affluiranno in gran copia quando loro sia aperto l'adito a potersi utilmente impiegare, ed avranno un proficuo collocamento quando potranno essere rivolti all'acquisto dei beni dell'asse ecclesiastico.

Porrò fine al mio dire con una considerazione.

È ormai tempo, o signori, che il paese si scuota, è tempo che il paese faccia conoscere se egli è di-

sposto di venire efficacemente in soccorso delle nostre finanze; non fate sì ch'egli prenda a sovvenirle soltanto con prestiti forzati, ma dategli incitamento a dimostrare il suo animo volonteroso di provvedere alla necessità del pubblico erario, e di chiarire ch'egli ha fede nell'odierna condizione di cose. (*Bene!*)

Se è intenzionato di dare un efficace soccorso all'erario e risponderà in questo senso, il frutto di questa tacita risposta sarà non solo di portare una somma ragguardevole nelle casse dello Stato, ma anche di produrre un effetto morale salutare e grandissimo, il quale reagirà in senso sommamente proficuo su tutta la nostra rendita pubblica. E così noi avremo non solo il vantaggio di provvedere con minore disca-
pito ai bisogni dello Stato, ma anche quello di rialzare il nostro credito. (*Bene! Bravo!*)

DISCORSO

IN RISPOSTA

ALL'ONOREVOLE SELLA

Tornata del 28 luglio 1867

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Innanzi tutto rendo vive grazie al deputato Sella di quella larga fiducia di cui ha voluto personalmente onorarmi. Replicherò indi brevi parole alle considerazioni che ha messe innanzi. Egli diceva: abbiamo un disavanzo che per l'anno corrente sarà di 250 milioni, e nell'anno successivo avremo una deficienza di egual somma; or bene io non voglio dare un centesimo, se prima non sia votata una imposta.

A tale proposito mi permetta l'onorevole Sella ch'io gli rivolga un'interrogazione.

Crede egli che, quand'anche oggidì si votasse una imposta, essa potrebbe nell'anno corrente versare qualche somma nelle casse dello Stato? Crede egli che la tassa che si potrebbe statuire e in quest'anno e

nel successivo varrà, anche tenuto conto delle economie che si potranno introdurre, varrà, dico, a colmare questo disavanzo dei 250 milioni del 1867 e dei 250 milioni del 1868, che sono appunto le cifre che egli ha messe innanzi?

Ma, signori, io sono intimamente convinto che l'onorevole Sella non osa portare le imposte al segno di accrescere gl'introiti di 200 milioni, perchè egli, per quanto sia risoluto e severo in questa parte, per quanto egli creda che si possano ancora aumentare le pubbliche gravezze, certo esso non spinge le sue idee al punto di aggravare in tal guisa la mano sui contribuenti.

Or dunque anche supponendo, il che è assolutamente impossibile, che un'imposta di 50 o 100 milioni potesse venir applicata e riscossa nell'anno corrente, tuttavia egli deve ammettere che è forza ricorrere a qualche spediente straordinario per poter fare fronte alle passività dello Stato: diversamente, o signori, sapete quello che avverrebbe? Avverrebbe quel grave disastro che egli teme si avveri fra qualche anno! Ed invero, o signori, se non ci fornite i mezzi per far sopperire alle necessità dell'erario, se attendete a darceli quando sarà giunta l'ora in cui noi dovremo soddisfare i nostri impegni, quel giorno a cui il deputato Sella ha accennato, signori, verrebbe molto prima di quello che da taluno si teme.

Io dunque osservo all'onorevole Sella che, se le cose stanno nei termini da lui esposti, non può coscienzavolmente ricusare al Governo i mezzi straordinari che egli ha chiesti. Diffatti, anche ammettendo le sue cifre, anche ritenendo per veri i suoi computi, tuttavia egli deve riconoscere la necessità in cui oggidì versa il Governo di ricorrere a siffatti spedienti; imperocchè,

se è vero dall'un canto che dovrà essere d'alquanto accresciuto il bilancio per il pagamento degli interessi, è pur vero dall'altro che vi sono le rendite dei beni ecclesiastici, le quali potranno sopperire al pagamento di questi interessi.

Se è vero da un lato che si aggrava non di una rendita, ma di un capitale per effetto di questa emissione di rendita a carico dello Stato, è pur vero che questo capitale rimarrà estinto colla alienazione dei beni ecclesiastici. Ed appunto questa operazione avrà un vantaggio grandissimo in confronto di tutte le disastrose operazioni che si fecero per l'addietro, le quali avevano per iscopo di far entrare nelle casse dello Stato una somma, ma non avevano con sè il correttivo di provvedere al pagamento dei relativi interessi ed all'estinzione del debito. (*Bravo! Benissimo!*)

DISCORSO

in risposta all'interpellanza

DEGLI ONOREVOLI CURTI E PIANCIANI

Tornata del 22 luglio 1867

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non farò nè commenti, nè dissertazioni; mi limiterò a rispondere ai fatti sui quali fui interpellato, e a dichiarare quali sono intorno a questi fatti le intenzioni del Governo.

Comincerò a rispondere all'onorevole Curti per ciò che concerne le voci che corsero in questi ultimi giorni di preparativi di alcuni uomini, di cui non voglio accusare le intenzioni, per invadere il territorio pontificio.

È incontestabile, signori, che, se da un canto vi è molta esagerazione in queste voci d'invasione e di apprestamenti che si pretendono farsi, avvi pure qualche cosa di vero. Ciò che maggiormente mi duole si è che questi apprestamenti si fanno con arti che non ho espressioni abbastanza energiche per condannare, con arti da insinuare l'idea che noi siamo conniventi.

Signori, innanzi a voi non ho d'uopo di dichiarare quali sovra quest'argomento sieno le intenzioni del Ministero. Ho dichiarato mille volte pubblicamente, e con tutti, che egli conosce quali sieno i suoi impegni, quale è l'obbligo che gl'impone la Convenzione del settembre 1864; ho dichiarato e confermato che egli è fermamente risoluto di volerla lealmente eseguire e di farla da tutti, senza eccezione, rispettare.

Il Governo non solo sorveglia e vigila attentamente tutto il lavoro che si va facendo per compromettere quella esecuzione, apprestando mezzi ed ordinando atti i quali possono avere per iscopo d'inviare il territorio pontificio, ma ha pure disposti tutti i mezzi che sono in potere suo (e che spero saranno efficaci) onde impedire che questo disegno possa mandarsi ad effetto, e far sì che siano repressi tutti gli sforzi che si facessero per mandare ad atto queste riprovevoli intenzioni. E mi è grato assicurare la Camera ed il paese che nulla ometteremo dal canto nostro, che non mancheremo di dare tutte le necessarie ed opportune disposizioni perchè vadano quei tentativi falliti; ed abbiamo fede che non ci si potrà giammai fare colpa d'aver in questa parte mancato al compimento del nostro dovere. Ed io desidererei che queste mie parole, che qui pronuncio pubblicamente e solennemente, potessero essere intese e meditate da tutti coloro i quali, od illusi od ingannatori, cercano di diffondere nel paese la fallace opinione che il Governo o sia indifferente, o voglia essere, in qualsiasi modo, tollerante intorno a questi fatti. Desidererei che le parole stesse avessero sull'animo di tutti tanta forza da far loro comprendere quanto vadano errati, e quanto sia pericolosa la via nella quale si fossero per avventura inoltrati.

Sì, o signori, siamo assolutamente decisi di usare

di tutti i mezzi, e li useremo per opporci a qualunque infrazione ai nostri impegni.

Ci opporremo, perchè crediamo che, quando una Convenzione è firmata, quando questa ha la sanzione della Rappresentanza nazionale, qualunque sia il giudizio che si possa individualmente portare sopra di essa, la medesima debba essa religiosamente osservata.

Ci opporremo, perchè siamo convinti non potersi da noi, con ragione e coll'appoggio del diritto, altrimenti richiedere l'esecuzione di questa Convenzione su tutto e contro tutti, salvo che incominciando noi stessi a dare l'esempio e la prova di lealmente eseguirla dal canto nostro. (*Bene!*)

Ci opporremo infine, perchè non esitiamo ad affermare che, a nostro avviso, la questione romana non potrà essere sciolta, nè colle invasioni del territorio pontificio da bande, nè con moti insurrezionali, nè colle armi; ma potrà unicamente risolversi coi mezzi morali. (*Mormorio a sinistra*)

Sì, o signori, io ho l'intimo convincimento che, se noi giungeremo a consolidare e svolgere le nostre istituzioni, ad ordinare il nostro paese, a dare assetto alle nostre finanze, a diffondere la nostra istruzione, a dare soddisfacimento ai voti delle popolazioni, noi porteremo in questa guisa al potere temporale colpi ben più terribili ed efficaci di quelli che gli potrebbero recare moti inconsulti od invasioni che sono condannate da solenni impegni.

Or dunque, sia perchè è fermo nostro convincimento, che non si potrà raggiungere l'intento a cui tutti miriamo fuorchè con mezzi morali, sia perchè siamo vincolati da una Convenzione, che intendiamo di sinceramente e lealmente osservare, rinnovo dinanzi

alla Camera ed alla nazione il fermo nostro proposito di nulla tralasciare per mandar a vuoto e reprimere qualunque tentativo, qualsiasi atto che recasse offesa alla Convenzione stessa. E rinnovando questa dichiarazione, mi sia permesso di esprimere un voto, il voto cioè che coloro i quali si fossero sventuratamente avviati ad un passo che può condurre il paese a difficili cimenti, e metterlo in una disastrosa condizione, si arretrino e seriamente riflettano alla grave responsabilità che peserebbe sopra di essi, laddove per gli atti loro il Governo venisse ad essere in qualsiasi guisa compromesso, e si trovasse costretto a prendere provvedimenti che la necessità ed il dovere gl'impongono, ma da cui egli amerebbe assai più potersi astenere.

Ora vengo all'altra parte della interpellanza, a quella cioè che concerne il fatto di un generale francese che si afferma abbia passata, or è qualche giorno, l'ispezione delle truppe antiboiane nel territorio pontificio, ed anche del discorso che si dice essersi da lui, in siffatta circostanza, pubblicamente dinanzi a quei soldati pronunciato.

Qui veramente parmi che si debbano distinguere i due fatti: quanto al primo, quello cioè che concerne l'ispezione di quelle truppe, abbiamo già chiesti schiarimenti al Governo francese, e non esitammo a chiederli non appena ce ne giunse la notizia; ma finora ufficialmente nulla ancora ci venne risposto.

A mio giudizio, se realmente il Governo imperiale avesse dato ordine ad un suo generale di ispezionare, in quel modo che si annunzia, con quell'apparato, la legione che è al servizio pontificio, e di ispezionarla sopra il territorio romano, d'ispezionarla come generale francese; a mio giudizio, dico, questo sarebbe un fatto che non andrebbe d'accordo nè colla lettera, nè

collo spirito della Convenzione. (*Segni generali di approvazione*)

E quando ciò fosse, la Camera può essere sicura che il Ministero, il quale è disposto ad eseguire la Convenzione nella parte che gl'impone degli obblighi, saprà pure far valere i suoi diritti là dove crede di poter invocare la Convenzione stessa a suo favore. (*Voci. Bene! Benissimo!*)

Quanto alle cose che si suppone siansi dette dal generale nell'atto della sua ispezione, e che vennero riferite in alcuni giornali, mi corre innanzitutto il dovere di respingere come altamente ingiurioso il solo dubbio, in conseguenza di quel discorso, fatto sorgere intorno all'esistenza di una pretesa Convenzione tra il Governo francese e il Governo italiano per la restituzione dei disertori.

Come opportunamente diceva l'onorevole Pianciani, una simile supposizione offende non meno il Governo italiano che il Governo francese; e parmi soverchio dichiarare che non mai una sola parola ebbe a scambiarsi tra noi e il Governo imperiale sopra questo oggetto. Dirò bensì che, se mai per avventura, si fosse osato da qualcuno fare una simile proposta, noi non avremmo giammai tollerato che si discutesse, e non avremmo un istante esitato a respingerla col più grande disdegno.

Questa dichiarazione premessa intorno a quella affermazione, e venendo ad esprimere la mia opinione sopra l'insieme di quel discorso che si pretende pronunziato dal generale francese, io non mi perito a dire che non posso aggiustar fede, e prego la Camera a non prestarla alla versione che qualche giornale può averne pubblicata. No, non può essere che un generale al servizio del Governo imperiale e da esso dipendente

abbia potuto pubblicamente, in una così solenne occasione, affermare che la legione d'Antibo è una legione francese, e presenta un intervento palliato, abbia potuto dire, che la Francia, in urto alla Convenzione da lei sottoscritta, volesse intervenire simulatamente a sostegno del potere temporale.

No, signori, no, lo ripeto, non posso credere che un generale francese osasse di pubblicamente esprimere quel pensiero, perchè in questo modo egli avrebbe recata la più grave offesa che recar si possa alla lealtà ed alla fede del suo Governo, avrebbe compromesso il Governo stesso mirando ad insinuare il sospetto che questo serbasse l'intenzione di violare una Convenzione da lui sottoscritta. No, non posso crederlo, perchè quel generale avrebbe senza dubbio compreso che, attribuendo al Governo francese quel pensiero, il pensiero cioè d'infrangere i patti firmati coll'Italia, ci dava egualmente il diritto di non rispettarli dal canto nostro. (*Bene! Bravo!*)

Comunque poi, e quando per avventura contro ogni verosimiglianza fosse vero che quelle parole si pronunciassero, io ho pienissima fede che il Governo francese in tale caso sarebbe il primo a sconfessarle, sarebbe il primo a disdire quello che fu detto da un suo funzionario, e non mancherebbe certo di dimostrare all'Italia ed all'intera Europa che egli non lascia ai generali suoi il mandato di comprometterlo in quella guisa, e di farlo considerare dinanzi al mondo civile come violatore della fede data e lealmente scambiata con un'altra nazione.

Ma, nel mentre non presto fede alle voci intorno a quel preteso discorso, nel mentre non dubito che in qualunque evento sarebbe dal Governo imperiale disapprovato, io non ho ommesso, per maggior sicurezza,

ed anche per conoscere a qual partito dovremo attenerci, di chiedere anche a questo riguardo opportune spiegazioni al Gabinetto francese, e mentre si stanno attendendo, io sono certo che le risposte saranno tali che potranno assicurare il paese che il Governo dell'imperatore non intende di venir meno nella leale osservanza de' suoi impegni, ma vuole invece religiosamente rispettarli.

Sì, o signori, non posso a meno che attendere simili risposte dalla lealtà di quel Governo, e dall'interesse che ha sempre mostrato per l'Italia; non posso a meno di attenderle tali, perchè egli certo comprende quali e quanto grandi siano le difficoltà che il Governo italiano deve superare per eseguire la Convenzione; egli comprende che nel desiderio in cui è che questa sia da noi osservata, non può nè deve con più o meno dirette infrazioni per parte sua accrescere gli ostacoli che da ogni parte ci circondano e che potrebbero in definitiva compromettere a danno di tutti la Convenzione stessa. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Juv. V 736

